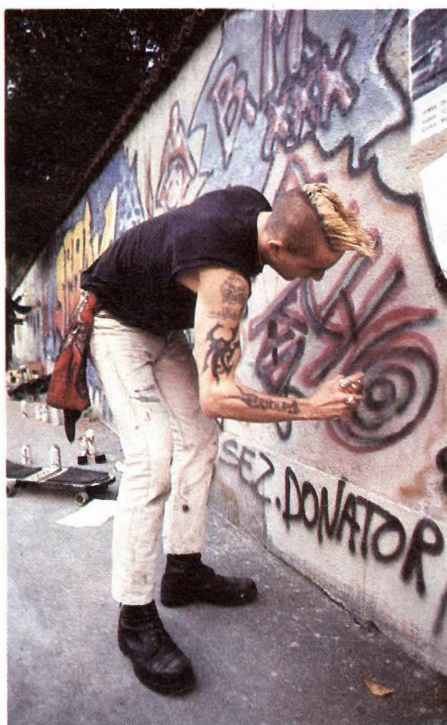




In copertina: «Sporca estate», foto di Tom Jacobi/Stern



Maria Barletta/Fotogramma



ATTUALITÀ

8 La posta in gioco

Sarà proprio vero che è stato il Tg Tre a far vincere le elezioni al Pci? E Biagio Agnes pagherà da solo tutto il conto della sfida tra De Mita e Forlani? *di Maurizio Marchesi*

10 Il gioco del lotto

11 La nomina è spartita

12 Fondi neri e fondi arcobaleno

Perché la Cassazione ha deciso che i dirigenti Rai possono essere malversatori e quelli Iri no? *di Salvatore Rea*

14 Milano ferma al verde

È uscita indenne dallo scandalo delle tangenti per l'edilizia. Ha superato la trappola Mondiali. Ha resistito alla prova elettorale. La giunta Pillitteri sembrava a prova di bomba, *di Carlo Brambilla*

16 Indietro Savoia

20 Strega a chi?

Vincerà Pontiggia. Calasso, come capitò a Calvino, arriverà secondo... Così dice il sondaggio di «Epoca» fra i votanti del più combattuto dei premi letterari dell'ultimo decennio, *di Silvia Sereni*

23 E noi gli diamo il premio

26 La peggiore estate della nostra vita

Le agenzie turistiche si disperano, le prenotazioni crollano, i giornali tedeschi gongolano... Da Cesenatico alle spiagge dell'Elba, da Roma a Venezia, si profila una stagione veramente indimenticabile, *di Toni Capuozzo*

30 Mare nostrum

L'Adriatico ha tanti problemi. Il Tirreno uno solo. Ma enorme: gli squali

32 Topo scatenato

Ormai in Italia sono quasi un miliardo. E di spaventoso, parlando di ratti, non c'è solo il loro numero..., *di Salvatore Tallarita*

PERSONE

36 Raul Gardini e Franco Reviglio

Polo ruspante, *di Ugo Magri*

42 Mario Capanna

Due cuori e un Capanna, *di Giancesare Flesca*

46 Anna Oxa

Oxa, che gambe!, *di Silvia Tortora*

50 I padroni della caccia

Restiamo in riserva, *di Salvatore Tallarita e Nino Leto*

56 Gli ex presidenti americani

Fuori Usa, *di Romano Giachetti*

TEMPI MODERNI

64 Spagnamania

Dopo l'America e la Francia, anche in Italia è scoppiato il boom della Spagna. Grazie a un regista molto aggressivo e molto astuto, a un gruppo agguerrito di stilisti e designer e a una nuova scuola di scrittori. Che hanno già sedotto mezzo mondo. Dalla moda alle scuole di flamenco, dal cinema alla pubblicità: nomi, indirizzi e segreti della..., *di Paola Jacobbi*

66 Capriccio per due

Guida alle scuole di flamenco in Italia

67 Noi siamo le avanguardie

Ecco chi sono i nuovi scrittori iberici, *di Bruna Miorelli*

68 Effetto «movida»

Dopo il successo di Almodovar arrivano i film dei giovani autori madrileni, *di Gianni Canova*

70 La parte del leone

Dopo i premi di Cannes, formule e segreti della pubblicità spagnola

PRIMO PIANO

76 I primi giorni di Pompei

È un complesso archeologico senza uguali per importanza e dimensioni. Ma ha solo cinque giardinieri, maestranze in perenne agitazione, e l'ingresso principale nel posto sbagliato. Mali irrimediabili? Forse no. Due ricercatori solitari si sono messi in testa di sfidare la burocrazia e la storia: riportando la vita nella città morta più famosa del mondo, *di Valerio Riva e Giorgio Lotti*

46

Anna Oxa



Giorgio Lotti

36

Raul Gardini e Franco Reviglio



Alberto Tiburzi

Alberto Calcinai/Dossier

IL VIAGGIO

90 Parigi val bene una massa

Due settimane prima del 14 luglio la capitale francese è una città in stato d'assedio: tutto per il Bicentenario dell'Ottantanove, di *Salvatore Rea* e *Alberto Bevilacqua*

SCOPERTE

100 Scandalo al sole

Eruzioni improvvise e colossali, disturbi alle comunicazioni, cambiamenti di clima... E se la nostra stella guida cominciasse a impazzire? di *Angelo De Murtas*

ARTE

106 Cocco di Parma

Animò la corte più filofrancese d'Italia. Anticipò il neoclassicismo. Ma Petitot (sotto in un ritratto di Domenico Muzzi) è ricordato soprattutto come l'architetto del divertimento barocco, di *Marco Fabio Apolloni*



IDEE

114 La biblioteca di Babele

È possibile costruire oggi un edificio dove raccogliere tutti i libri a cui è affidata la conoscenza umana? L'Unesco ha deciso di sì e ha lanciato un progetto titanico: un palazzo che conterrà il sapere delle civiltà del Mediterraneo, di quelle dell'Africa e dell'Islam. Resuscitando in Egitto il mito dell'antica Alessandria, di *Fabio Troncarelli*

120 Cronache marxiane

Corsi di approfondimento nelle università più esclusive. Polemiche feroci tra intellettuali. Riscoperta non solo di Marx, ma anche di Lenin, Rosa Luxembourg e soprattutto di Gramsci. Gli Stati Uniti, quasi paradossalmente, stanno diventando il laboratorio teorico più avanzato del comunismo. E proprio nel Paese del capitalismo trionfante si fa largo la domanda che il resto del mondo, Russia compresa, ha ormai cancellato: e se Marx avesse avuto ragione?, di *Romano Giachetti*

CONNOISSEUR

126 Mostre

A Parigi una mega-esposizione sull'arte dei cinque continenti, di *Mita De Bendetti*

128 Auto d'epoca

Tutte le Peugeot dal 1904 al Duemila, di *Walter Beltrami*

129 Design

A Londra il museo dell'industria spettacolo, di *Marella Caracciolo*

130 Mode & manie

Nasce la prima associazione italiana dei mancini, di *Maria D'Auria*

130 Arte & architettura

I razionalisti in mostra a Como, di *Antonella Greco*

131 Dettagli di stile

Torna l'orologio dello sbarco sulla Luna

RAPPORTO

133 Vite violente. Quando la banda passò. Dagli eredi dei mods alle frange dure dei punk, dai nazi-skin ai teppisti da stadio: assalti, pestaggi, omicidi e stupri di gruppo. Dopo l'America sono arrivate anche in Italia: mappa ragionata delle gang giovanili, di *Remo Urbini*

RUBRICHE

4 Dizionario di *Sergio Zavoli*

18 Le grida

18 La bambina, di *Cemak*

18 Veleni e pugnali
di *Antonio Caprarica* e *Giorgio Rossi*

19 Signore e signori di *Giuliano Ferrara*

34 America
La Corte dei miracoli, di *Vittorio Zucconi*

144 Lettere di *Enzo Forcella*

146 In fondo
Il vizio capitale, di *Michele Serra*

Publicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.



Accertamento Diffusione
Stampa - Certificato N. 1411
del 15 dicembre 1988

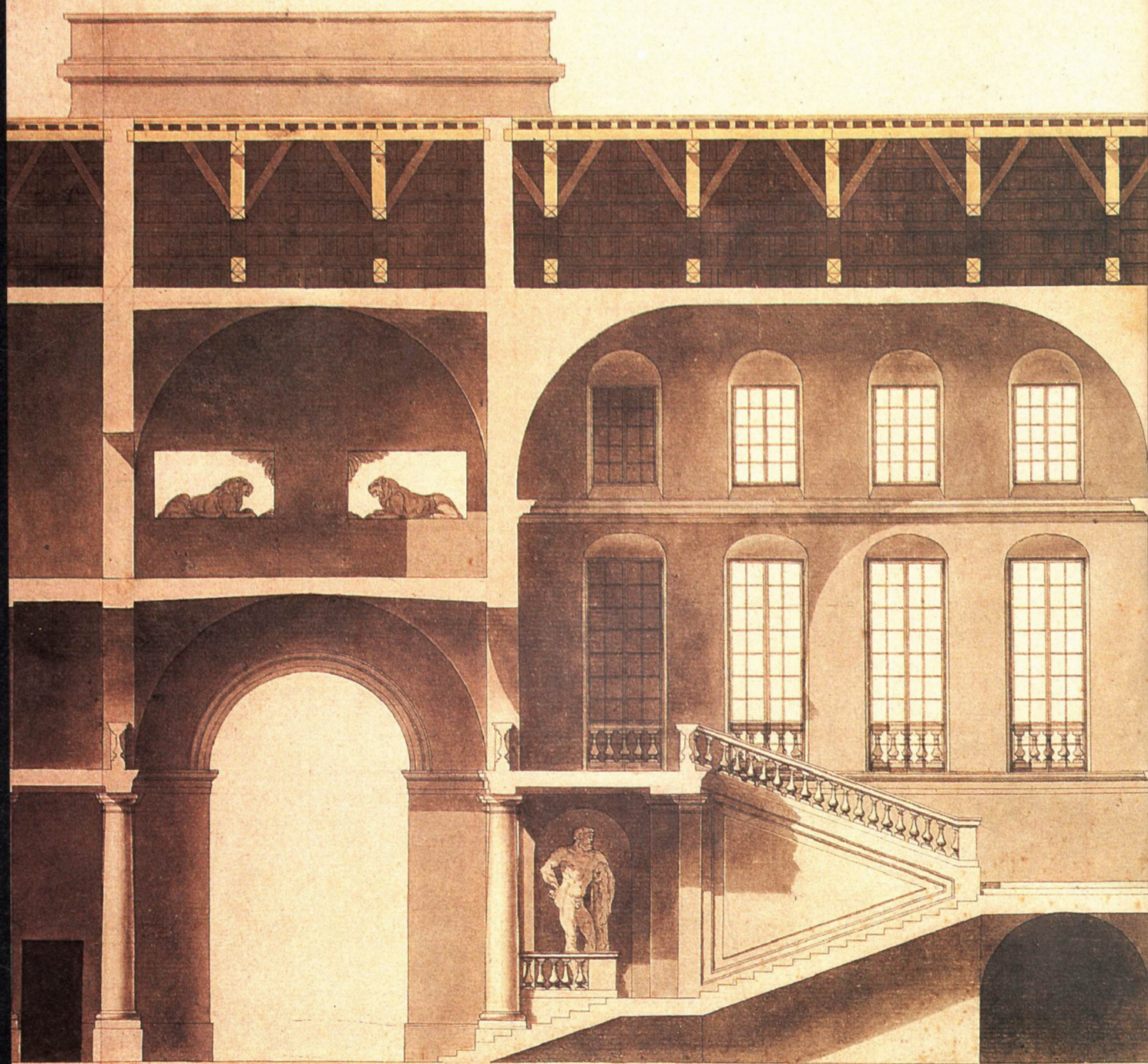


Questo periodico è iscritto
alla FIEG Federazione
Italiana Editori Giornali

La tiratura di questo numero è di 220.000 copie
di cui abbonamenti pagati 86.000.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Approvato
Ferdinando



Animò, con i suoi giochi e le sue mascherate, la corte più filofrancese d'Italia. Anticipò il neoclassicismo. Ma Petitot è ricordato soprattutto come l'architetto del divertimento barocco. Per questo la città dove più lavorò gli ha dedicato una mostra.

COCCO DI PARMA

DI MARCO FABIO APOLLONI

La mostra dedicata all'architetto Ennemondo Alessandro Petitot (Lione 1727 - Parma 1801), inaugurata in sordina a Parma dove egli lavorò e morì, è giunta ora a Roma (al Centro Culturale Francese in Piazza Navona, fino al 24 luglio), e salperà poi per Lione sua città natale. A Roma Petitot studiò le bellezze dell'antico per quattro anni, dal 1746 al 1750, sotto l'influenza del Piranesi o dei francesi dell'Accademia che andavano da lui a spigolarvi idee per raddrizzare le gambe ai tavolini Luigi XV prima ancora che il successore del re «beneamato» si trovasse a dare il suo nome ad uno stile assai diverso, sedendo su un trono di Francia forse classicamente squadrato, ma non più stabile per questo. *Feste, Fontane e Festoni a Parma nel Settecento*, recita il titolo del catalogo (Ed. dell'Elefante, a cura di Paul Bedarida con un'introduzione di Roberto Tassi), orecchiando forse quel «Festa, Farina

A sinistra: sezione del progetto per il palazzo ducale di Parma. A destra: Ennemondo Alessandro Petitot in un ritratto di Domenico Muzzi, conservato all'Accademia delle Belle Arti di Parma.



e Forca» che altri Borboni che quelli di Parma indicarono, a suo tempo, come perfetto sistema di governo. Queste altre pure iniziano con l'effe, ma sono parole innocue e decorative, che rendono bene l'argomento di progetti d'architettura e di decorazione.

Sono questi i disegni e le incisioni prodotti da Petitot per la tranquilla Parma Ducale, che fu chiamata «Crisopoli» ed «Atene d'Italia» per il favore di cui godettero le lettere e le arti sotto il regno successivo dei Duchi Filippo (1749-65) e Ferdinando (1765-1802), ma soprattutto sotto l'onesta e illuminata amministrazione del ministro Guglielmo Du Tillot, il quale, come molti onesti, cadde in disgrazia e dovette scappare dal Ducato nel 1771, stentando gli ultimi tre anni di vita che gli rimanevano tra Madrid e Parigi.

Ennemondo Alessandro venne a Parma nel 1753, probabilmente al seguito di Babette, cioè Luisa Elisabetta di Francia, figlia amatissima di Luigi XV e sposa del Duca Filippo. Babette portava i capelli assai corti e una piccola «collerette» di tulle o di fine batista che la facevano assomigliare un po' a un bambinone grasso e un po' ad un grosso cane da salotto. Diderot giudicò bene in uno dei suoi «Salons» «détestable» un suo ritratto in costume da caccia, sbagliando però a darne la colpa al pittore che lo aveva dipinto. Era però la figlia di Luigi XV, e Luigi XV era il re di Francia. Parma bene o male dovette diventare degna di lei, e ancora i parmigiani ne portano il segno.

Porcellane, bronzi dorati, parrucche, articoli di moda affluivano di continuo dalla Francia a Parma, ed anche Petitot fu portato là dal soffio impetuoso della moda. Almeno in arte però la moda era nata, a dire il vero, in quel di Roma, dove il barocco era diventato severo per capriccio e dove Piranesi nella sua fucina andava forgiando nuove forme di antico a colpi di bizzarria. I francesi a Roma appresero presto la lezione e l'andarono a ripetere a tutta l'Europa fino in Moscovia, con quella autorità e quella saldezza che ad essi competeva come

grande nazione civile, non solo in fatto d'arte e di gusto.

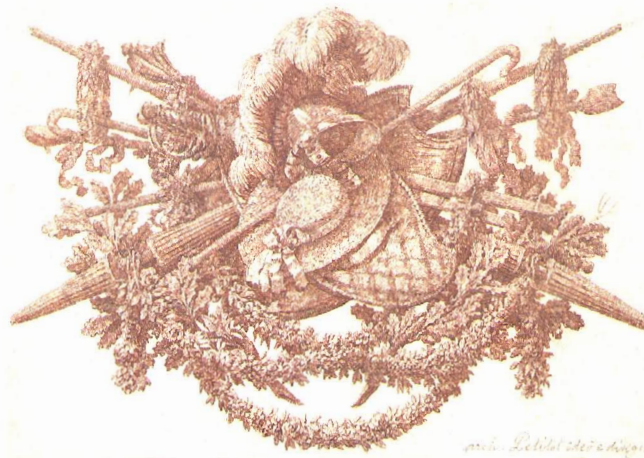
Si è fatto un gran parlare di Petitot anticipatore del neoclassicismo, specie per quella sua *Mascarade à la Greque* del 1771. Serie di incisioni in cui egli compose immaginari e fantastici costumi, vestendo personaggi di elementi architettonici classici: colonne, greche, echini, capitelli e goccioloni dorici, tutto affastellando in arcimboldesca confusione. Egli è il primo a chiamare queste sue invenzioni una presa in giro, un divertimento di società intellettuale, non certo il manifesto di un nuovo stile. La passione dell'antico cominciò nell'Ancien Régime come uno scherzo, e solo gli avvenimenti diedero poi tutt'altro valore ai fasci, ai gladii, alle lance ed alle frecce sbadatamente e leziosamente evocate nei salotti

e nei boudoir. Petitot aveva poi un'attitudine tutta particolare al gioco, allo scherzo e alla maschera. Nella sua maschera greca, l'unico personaggio vero è lui in persona, «L'Auteur des Figures à la Greque» fantasiosamente vestito da egiziano antico con baffi posticci, occhiali quadrati e un gran compasso da burla. Anche da giovane, a Roma, lo troviamo in maschera assieme agli altri allievi dell'Accademia francese che per il Carnevale del 1748 avevano organizzato per il Corso una «Carovana del Sultano alla Mecca» con gran copia di turbanti e di spadoni che volevano esser scimitarre.

Nel Settecento insomma ci si poteva vestire da turchi, da cinesi, da persiani come anche da antichi greci proprio perché il divertimento era una cosa seria. Quando poi i francesi si vestirono da antichi romani senza più ridere, fu davvero il segno di un cambiamento epocale, di una Rivoluzione appunto.

Nel 1769 Petitot organizzò per Parma la più bella delle mascherate in occasione delle nozze del giovane Duca Ferdinando. Prima di tutto un gran Torneo come nel medioevo, con cavalieri, giudici d'armi e staffieri, tutti vestiti riccamente come eroi antichi del manierismo resuscitati dagli affreschi del Bertoia a bella posta in un gran teatro di verdura. Un finto tempio diruto, che ancora esiste nel parco ducale, era poi lo scenario della Festa delle pastorelle d'Arcadia, con musica e versi ed una gran torma di Fillidi e Clori frugoniane della locale colonia arcadica. Infine la Fiera Cinese, dove tutti i commercianti di Parma si finsero orientali animando di esotica stravaganza chioschi e finti caravanserragli con pagode e campanellini. Eterno «monumento del giubbilo» rimase uno dei più bei libri figurati del Settecento con la descrizione di tutte le feste, stampato dal Bodoni da poco giunto a dirigere quella Stamperia Reale che gli darà eterna fama.

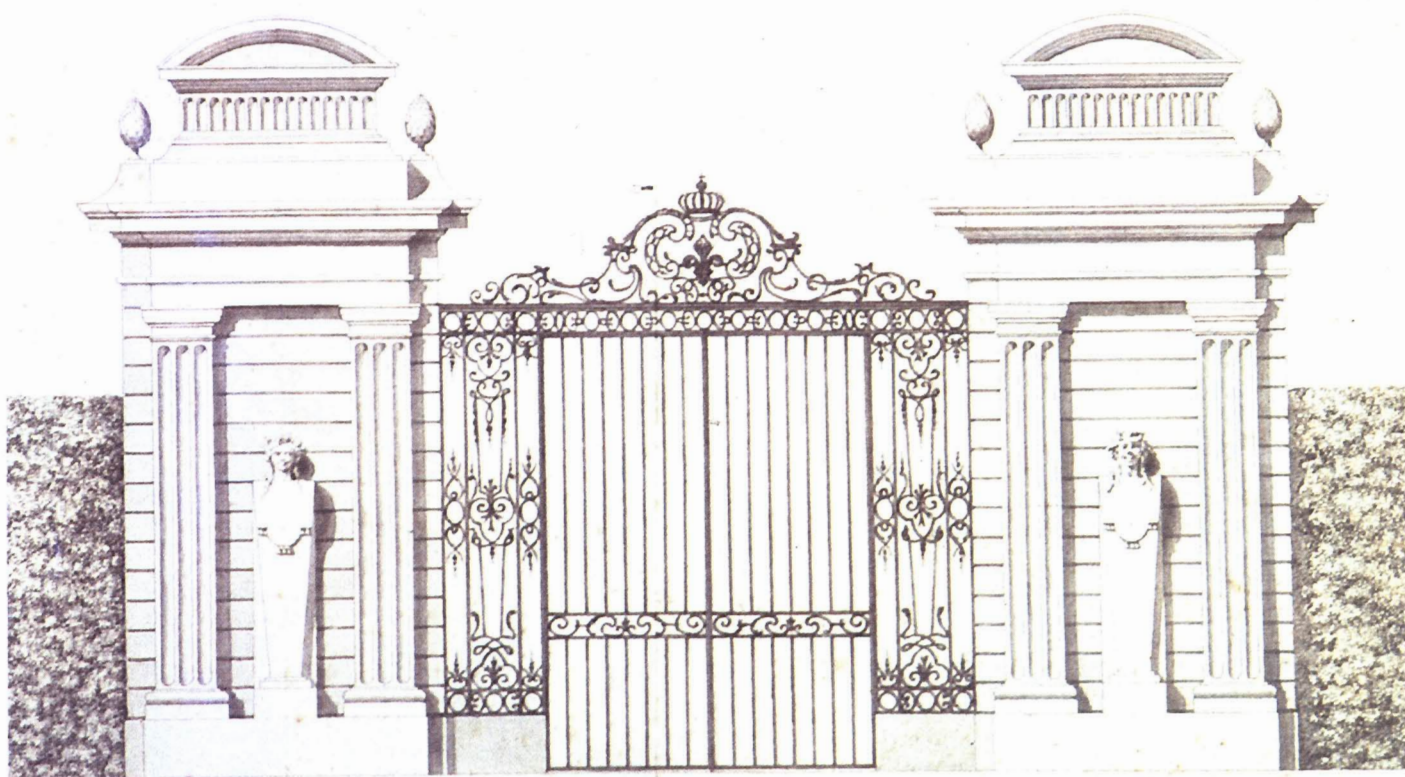
Ecco, forse il grande amore dei parmigiani per il Petitot assomiglia un poco alla passione dei bibliofili, perché è sulla carta soprattutto che è rimasta la maggior parte dei suoi progetti. Rotta durante il trasporto la colonna celebrati-



Sopra: fregio con armi e attributi pastorali, decorazione per la descrizione delle feste parmigiane, del 1769. In alto a sinistra: progetto per vaso con cavalletto, un disegno della serie dei «vases», del 1764. In alto a destra: progetto di vaso ornamentale per il Casino dello Stradone. A destra: progetto per una fontana monumentale.

Foto Amoretti





dessin de la porte l'œuvre du jardin de parme.

va della pubblica passeggiata dello Stradone, abbozzate solo le fondamenta del nuovo grande Palazzo Ducale, marcito il Bucintoro per andar sul Po fatto armare all'Arsenale di Venezia. «Disegna come in un angelo», dice di lui un contemporaneo, il dotto padre teatino Panciaudi che pure gli fu amico, «ma non ha pratica di costruzione: le sue due ultime opere sono troppo mal riuscite perché egli è pieno di presunzione e non ascolta nessuno». In effetti la facciata della chiesa di S. Pietro è proprio come la descrisse il barbiere di corte quando fu scoperta, «un magnifico credenzone», mentre il Casino dello Stradone è un'opera elegante ed aggiornata, ma è pur nata semplicemente come pubblico caffè. Il regno d'Italia e poi l'incuria si sono accaniti sulla Reggia di Colorno che avrebbe dovuto essere la Versailles parmigiana, le bombe del 1944 sui palazzi ducali di città. L'ara dell'Amicizia, curioso monumento dall'aspetto stranamente repubblicano, fu fatta sparire nel 1859 perché fu teatro e poi macabro piedistallo dell'orrendo linciaggio di un favorito dell'ultimo Borbone; il monumento incolpevole servì come capro espiatorio per il delitto di una folla scatenata. Meno crudele ma pur sempre abbastanza irragionevole è stata la recente dispersione dei disegni di Petitot, rimasti in buona parte insieme in mano degli eredi, nella villa da lui

Progetto per il cancello del giardino del palazzo ducale di Parma. Petitot arrivò a Parma nel 1753.

costruita ed abitata, fino a qualche anno fa. Se è vero che la sua memoria era tanto venerata a Parma, si sarebbe forse dovuto tener tutto come pubblico monumento. Rimangono perciò più indelebili e presenti non tanto le opere realizzate, ma quelle consegnate alla posterità grazie al bulino e alle lastre dell'incisore, sulle carte del tipografo editore, opere, come si è detto, che si fanno ammirare piuttosto nel chiuso di una biblioteca, sollevando, come polvere soffiata via dal taglio delle pagine, un turbinio di idee letterarie.

Gia le formidabili feste del 1769 avevano segnato l'inizio della fine, e Petitot dedicò la *Mascarade à la Greque* al Du Tillot proprio alla vigilia della sua caduta. Se l'età d'oro di Parma coincise con l'alleanza tra Borboni francesi e spagnoli, la fine dell'armonia venne con le offensive matrimoniali di Maria Teresa d'Austria, la quale, come ben disse il Carducci, «carrucolò in Parma una arciduchessa Maria Amalia, a scapestrare lo sposo e sovvertire lo Stato. Così la fioritura parmense andò in paglia». Maria Amalia meditò a lungo la rovina del Du Tillot, che riconsegnò il timido sposo tra

le braccia dei gesuiti e dei frati, mentre la duchessa sperperava in cavalli e cani, e staffieri, il poco oro rimasto nelle casse del Ducato.

La caduta del Du Tillot significò anche la fine del favore di cui godeva Petitot. Continuò a lavorare, ma soprattutto al giardino della sua villa, dove egli aveva anche costruito un piccolo teatro. Un ritratto finalmente lo mostra senza maschera, senza formalità, a casa sua, i suoi strumenti d'architetto, i suoi libri e un mappamondo giacciono per terra ai suoi piedi. È un simbolo? Se sì, non sappiamo se di delusione o di filosofico disprezzo. Morrà nel primo anno del nuovo secolo, ma già il nono, secondo il calendario repubblicano, di una nuova era. Forse è suo un disegno rivoluzionario, raffigurante la statua di un Ercole colossale, il popolo francese, innalzato sulle rovine della tirannide. Chissà se il suo vecchio cuore palpitò davvero per le nuove idee. Certo è che il suo Ercole assomiglia assai, nel concetto, a quello disegnato dall'architetto «visionario» J.-J. Lequeu per un arco del popolo disegnato durante il Terrore ed acclamato dal comitato di salute pubblica. Sul retro del foglio Lequeu ha poi scritto: «Disegno per salvarmi dalla ghigliottina», ed ancora: «Tutto per la Patria». Siamo, forse, tutti fratelli ed uguali solo al cospetto della necessità?

Marco Fabio Apolloni